

ANDREA ZINATO
Università di Verona

«PRENDET SEYESCIENTOS MARCOS»:
DENARO VILE E NOBILE NEL *CANTAR DE MIO CID**

Si tratta del verso 146 della *tirada* (lassa) 9 del *Cantar de Mio Cid*¹: Martín Antolón, uno dei più fedeli vassalli della *mesnada* di Rodrigo Díaz de Vivar, *el Cid campeador*, ha appena ottenuto 600 marchi da Raquel e Vidas, ebrei di Burgos², consegnando loro come garanzia due arche piene di sabbia, spacciata per *oro esmerado*:

Tiene dos arcas llenas de oro esmerado,
ya lo vedes, que el rey le á airado,
dexado ha heredades e casas e palacios;
aquéllas non las puede levar, si non, serié ventado;
el Campeador dexarlas ha en vuestra mano,
e prestalde de aver lo que sea guisado.
[CDC 9, 113-118]

Arche «cubiertas de guadalmeçí e bien enclaveadas, / los guadameçís vermejos e los clavos bien dorados» [CDC 6/7, 87-88], vale a dire ricoperte di cuoio marocchino vermiglio e chiuse con chiodi dorati: 600 marchi erano

* Il contributo si inserisce nel progetto DuHmar, Humanidades digitales, Edad Media y Renacimiento: 1. Poesía; 2. Traducción, FFI20B-44286-8 (MINECO - Gobierno de España), coord. Carlos Alvar.

¹ Tutte le citazioni provengono da *Cantar de Mio Cid*, ed. de A. Montaner, estudio preliminar de Francisco Rico, Barcelona, Crítica, 1993 (con integrazioni dall'edizione del 2007), abbreviato, d'ora innanzi, in *CDC* seguito dal numero della *tirada* e dei versi per il testo, numero di pagina e / o riferimento a note per l'introduzione o gli apparati. La bibliografia sul *CDC* è immensa: in questa sede mi limito a citare gli studi specifici che approfondiscono gli argomenti qui trattati. Si vedano ovviamente la ricchissima bibliografia raccolta da Montaner nelle sue tre edizioni del *CDC*, 1993, 2007, 2011, oltre agli articoli pubblicati dallo stesso sugli argomenti qui trattati, il sito dell'*Asociación Hispánica de Literatura Medieval* <http://www.ahlmoletin.es/> buscador / firstsearch.asp e il sito della Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes <http://www.cervantesvirtual.com/>. Due studi assai perspicaci che affrontano le problematiche socio-economiche del *CDC* sono quelli di J. J. DUGGAN, *The "Cantar de Mio Cid": Poetic Creation in its Economical and Social Contexts*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008³ e di A. GARGANO, «L'universo sociale della Castiglia nella prima parte del *Cantar de Mio Cid*», *Medioevo Romanzo*, 7, 1980, pp. 201-246.

² Il *CDC* non specifica che fossero ebrei, precisazione probabilmente pleonastica per l'uditorio dell'epoca. Cfr. F. CANTERA, «Raquel e Vidas», *Sefarad*, XVIII, 1958, pp. 99-108 e A. BOIX JOVANI, «Los prestamistas y San Pedro de Cardena: nuevos paralelismos en el *Cantar de Mio Cid*», *Revista de poética medieval*, 19, 2017, pp. 9-19.

una cifra cospicua per l'epoca³. Raquel e Vidas gliene consegnano trecento in moneta e trecento in oro che prontamente Martín Antolínez fa portare via. Raquel e Vidas, secondo gli usi dell'epoca, gli corrispondono per la mediazione e la transazione 30 marchi, ovvero la commissione del 5%, con i quali può commissionare un mantello, una pelliccia e un paio di calze. Dice, infatti, Martín: «yo que esto vos gané bien merecía calças» [CDC 10, 190], al che ribattono Raquel e Vidas:

Démosles buen don, ca él nos ha buscado.
Martín Antolínez, un burgalés contado,
vos lo mercedes, darvos queremos buen dado,
de que fagades calças e rica piel e buen manto:
dámosvos en don a vós treinta marcos.
[CDC 11, 192-196]

Al Cid i soldi, veri, servono, «de aver lo que sea guisado», per finanziare il suo esilio, trama principale dell'opera, causato anche da questioni economiche, e per pagare al monastero di San Pedro de Cardena alcune provviste, le vettovaglie e la retta di alloggio della consorte doña Jimena e delle due amate figlie doña Elvira e doña Sol⁴. Così «fabló mio Cid al abbat» don Sancho, priore del monastero:

[...] – Gracias, don abbat, e só vuestro pagado,
yo adobaré conducho pora mí e pora mis vassallos;
mas, porque me vo de tierra, dóvos cincuenta marcos.
Si yo algún día visquier, servos han doblados,
non quiero fazer en el monasterio un dinero de daño.
Evades aquí, pora doña Ximena dóvos ciento marcos;
a ella, e a sus fijas e a sus dueñas sirvádelas est año.
[CDC 15, 248-254]
[...]
Si essa despensa vos falleciere o vos menguare algo,
bien las abastad, yo assí vos lo mando;
por un marco que despendades,
al monasterio daré yo cuatro.
[CDC 15, 258-261]

³ Come precisa Montaner [CDC, p. 411, n. 135] il marco era un'unità di peso con cui si misuravano le monete in circolazione: cfr. *infra*, p. 30. Si veda inoltre F. MATEU Y LLOPIS, «La moneda en el Poema del Cid», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, XX, 1947, pp. 43-56.

⁴ Un'acuta lettura dell'episodio si trova in B. MORROS, «Problemas del Cantar de Mio Cid: el destierro y el episodio de Raquel y Vidas», in *Actas del II Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1992, 2 vols, 1992, II, pp. 527-548. Si veda anche N. SALVADOR MIGUEL, «Reflexiones sobre el episodio de Rachel y Vidas», *Revista de Filología Española*, LIX, 1977, pp. 183-223.

Vil denaro, secondo una consolidata tradizione esegetica: ai cristiani fu di fatto vietato prestare denaro fino all'istituzione dei monti di pietà⁵ oppure era possibile utilizzando la procedura del mutuo, all'epoca prestito senza interessi, come si leggeva in *Lc* (6, 35) «et benefacite et mutuuum date nihil desperantes», sicché i cristiani facevano prestare il loro denaro dagli ebrei per guadagnare con gli interessi.

Mentre, però, i due ebrei, di professione *prestamistas* (una specie di finanziaria odierna), si fidano o devono fidarsi del pegno ottenuto – e non controllano il contenuto dell'arca –, Rodrigo Díaz de Vivar, el *Cid Campeador*, garantisce all'abate 50 ulteriori marchi – nel caso dovesse sopravvivere – e un interesse del quadruplo per ogni marco speso in più dal padre tesoriere rispetto alla già notevole cifra di 100 marchi versati da colui che diventerà uno degli uomini più ricchi di Castiglia. L'abate don Sancho ovviamente non fa una piega: «otorgado ge lo avié el abbat de grado» [CDC 5, 262].

Lo stesso pretesto narrativo del *cantar* in effetti è una questione di denaro: come si sa, il Cid storico viene accusato, nel 1081, da *malos mestureros* (diffamatori), nobili della corte, di aver commesso peculato per aver sottratto alle casse di re Alfonso VI di Castiglia e León le *parias*, i tributi dovuti alla corona dalla *taifa* musulmana di Siviglia, sotto protezione del re⁶. Alfonso VI si adira – per dirla con un eufemismo – e punisce il Cid con l'applicazione dell'istituto dell'*ira regia* che prevedeva l'esilio e la confisca dei beni, *los averes monedados* (soldi), e il divieto per gli abitanti di Burgos di vendergli vettovaglie e di offrirgli ospitalità pena l'acceccamento, la perdita dei beni e la morte:

que a mio Cid Ruy Díaz que nadi no-l diessen posada,
e aquel que ge la diesse sopiesse vera palabra,
que perderié los averes e más los ojos de la cara,
e aun demás los cuerpos e las almas.
[CDC 4, 25-29].

Solo Martín Antolínez, *el burgalés complido*, vale a dire accorto, leale, cede al Cid le vivande in suo possesso:

⁵ In Castiglia la base dei futuri *Montes de Piedad* (o *Montepío* al singolare), istituiti nel XVI secolo, furono le *arcas de limosnas* – gestite dai francescani – attivate in Castiglia nel XV secolo con bolla papale del settembre 1431, regnante Giovanni II. Forme di monti di prestito su pegno vennero organizzati in Italia nel XII secolo, mentre i *monti di pietà* propriamente detti vennero istituiti nel 1462. Per una breve sintesi storica si veda S. GATTI, «Los orígenes del Monte de Piedad», *Pignus. Revista Internacional de Crédito Prendario*, 20 / vol. XIII, 2003, pp. 7-26.

⁶ Per le norme, gli usi e le consuetudini che regolavano i rapporti tra corona, *taifas* e comunità *mudéjares* riconquistate si veda M. VAQUEIRO PIÑEIRO, *Fra cristiani e musulmani. Economie e territori nella Spagna medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

a mio Cid e a los suyos abátales de pan e de vino;
non lo compra, ca él se lo avié consigo,
de todo conducho bien los ovos bastidos.
[CDC 5, 66-67]

pur consapevole che sarebbe incorso nelle pene previste dalla *carta sellada* di Alfonso VI con la quale era stata notificata alla città di Burgos la decisione del re di comminare al Cid le pene previste dall'istituto dell'*ira regia*, prima fra tutte l'esilio, e i divieti previsti dallo stesso dispositivo:

Vedada l'an compra dentro de Burgos la casa
de todas cosas cuantas son de vianda;
non lo osarién vender al menos dinarada.
[CDC 5, 63-64]

siché non possono cedere nemmeno una *dinarada* ossia la quantità di cibo che si poteva comperare con un *dinero de vellón*⁷ per soddisfare le necessità quotidiane di una persona.

Anche in questo caso, il Cid si impegna a ripagare generosamente l'operato di Martín Antolínez, conscio del rischio al quale questi si era esposto: «¡Martín Antolínez sodes ardida lança / si yo bivo, doblarvos he la soldada!» [CDC 6, 79-80], benché sia consapevole delle spese che sta sostenendo per 'finanziare' l'esilio e per pagare i suoi vassalli: nessuno fa niente per niente nemmeno nell'epoca eroica del Cid.

Dice il Cid nel momento di partire per l'esilio, cosciente delle ristrettezze in cui si trova a causa del sequestro dei beni previsto dall'editto reale: «espeso é el oro e toda la plata / bien lo vedes que yo no trayo nada / e huebos me serié por toda mi compañía» [CDC 6, 81-84], preludio alla truffa di cui, come abbiamo visto, saranno vittima Rachel e Vidas: truffa, nella quale, peraltro, la maldicenza dei *malos mestureros* viene surrettiziamente utilizzata per ingannare i due malcapitati, dato che Martín Antolínez afferma che nelle arche sono contenuti in oro i tributi sottratti alla corona:

El Campeador por las parias fue entrado,
grandes averes priso e muchos sobejanos;
retovo d'ellos quanto que fue algo,
por én vino a aquesto por que fue acusado.
[CDC 9, 109-112]

Appropriatosi dei 300 marchi e dell'oro, il Cid può affrontare le ingenti spese che il *destierro* comporta: quando si viene a sapere che il salario garantito agli uomini d'arme è più che buono, alla sua *mesnada* si uniscono altri 115

⁷ Si veda *infra* p. 30.

cavalieri, per un totale di 204 uomini: «en aques día, a la puent de Arlancón / ciento e quinze cavalleros todos juntados son» [CDC 17, 290-1]. E il Cid, ancora una volta, promette di arricchire tutti: «vós que por mi dexades casas e heredades / enantes que yo muera, algo bien vos pueda far / lo que perdedes, doblado vos lo cobrar.» [CDC 18, 301-303].

Nel poema si presta molta attenzione a tutte le procedure e le conseguenze anche economiche legate al dispositivo previsto dall'istituto dell'*ira regia*⁸. Come è risaputo, la strategia che Rodrigo Díaz utilizza per riconquistare la stima del re e la conseguente sospensione dell'*ira regia* è la costante ripartizione della *ganancia*, ovvero del bottino ottenuto con le sue campagne militari, riservandone una cospicua parte per il sovrano. Anche in questo caso, la precisione con cui vengono definite le quote che spettano al Cid, alla *mesnada* e soprattutto al re, sfiora quasi la pedanteria: ma non è casuale né, tanto meno, estemporaneo. La generosità e la liberalità fanno parte del *modus operandi* dell'eroe, ma all'interno di un quadro normativo, per così dire, frutto di consuetudini e di implicito riconoscimento dei rispettivi ruoli.

Cito alcuni casi che ritengo esemplari e che riguardano non solo beni materiali, ma anche esseri umani visto che i prigionieri, militari o civili, di fatto divenivano schiavi e proprietà del vincitore. Dopo la conquista di Castejón de Henares: «el Campeador [...] / moros e moras aviélos de ganancia, / e esos gañados cuantos en derredor andan» [CDC 23, 463-466]. Pur sempre di guerra si tratta e dunque morte – il Cid uccide quindici *moros* –, saccheggio e ripartizione del bottino sono indissolubilmente legati:

Mío Cid Ruy Díaz por las puertas entrava,
 en mano trae desnuda la espada,
 quinze moros matava de los que alcançava;
 ganó a Castejón e el oro e la plata.
 Sos cavalleros llegan con la ganancia,
 déxanla a mio Cid, todo esto non precian nada.
 Afevos los dozientos e tres en el algará
 e sin dubda corren [...].
 [CDC 23, 470-477]

Correr vale a dire saccheggiare: saccheggio che la *mesnada*, composta da 203 uomini, compie nelle adiacenze dell'Henares, una volta capitolata Castejón. Purtroppo manca il secondo emistichio del verso 477, ma la razzia si rivela assai ricca: «tanto traen las grandes ganancias, / muchos gañados de

⁸ Montaner (CDC, pp. 377-379 e *passim*) fornisce copiosi dettagli sull'istituto dell'*ira regia*, le procedure e i meccanismi attuativi. Secondo vari *fueros* e dispositivi legislativi che regolavano la materia, i vassalli non erano tenuti ad accompagnare il loro signore nell'esilio. Si veda anche H. GRASSOTTI, «La *ira regia* en Castilla y León», *Cuadernos de Historia de España*, XLI-XLII, 1965, pp. 5-135.

ovejás e vacas, / e de ropas e de riquizas largas» [CDC 23, 480-481b].

Va sottolineata la sequenza nell'elenco, forse dettata dalle necessità primarie: *ovejás*, *vacas*, *ropa* e ultime *otras riquezas*, probabilmente preziosi e danaro.

Tuttavia, come sostiene Montaner, «aunque la obtención de botín es uno de los móviles fundamentales de las tropas del Cid, queda adecuadamente subordinada a la lealtad y a la generosidad» [CDC p. 131, n. 475], come suggerisce il verso 475 della stessa *tirada* 25: *todo esto non precian nada*.

Radunati i suoi uomini, procede alla divisione del bottino, costituito sia dal bottino vero e proprio, la *ganancia*, conquistato dopo la caduta di Castejón, sia dai frutti della razzia e del saccheggio, l'*algara*, compiuta lungo l'Henares, distribuzione che viene certificata dai *quiñoneros*, ovvero dagli ufficiali pagatori, che ovviamente fanno parte della *mesnada*⁹.

Soffermiamoci su questi versi, così importanti, perché spiegano tutta la dinamica economica-finanziaria del *Cantar*, sostanzialmente, come già detto, una grande impresa militare contro nemici mori e cristiani, che culmina con la conquista di Valencia, impresa intrapresa per riconquistarsi il favore del re attraverso la donazione allo stesso di una larga parte del bottino frutto delle battaglie vittoriose.

Innanzitutto viene gratificato *minaya*¹⁰ Álvaro Fáñez con la quinta parte del bottino: «esso con esto sea ayuntado (vale a dire *ganancia* e *algara*) / dávos la quinta, si la quisiéredes, Minaya.» [CDC 23, 491-492].

Per non togliere respiro poetico e grandezza alla *res gesta* – sarebbe una bellissima sequenza cinematografica – *minaya* Álvaro Fáñez vi rinuncia affinché il Cid la possa spedire al re:

Mucho vos lo gradesco, Campeador contado;
d'aquesta quinta que me avedes mandado,
pagarse ía d'ella Alfonso el castellano.
Yo vos la suelto e avello quitado.
[CDC 24, 493-497]

«Mio Cid el que en buen ora nació», uno degli epiteti-formula che accompagnano il suo nome insieme con quelli di «el que en buen ora cinxo espada o el de la barba florida / vellida», prosegue nella ripartizione:

⁹ L'attuale definizione di *quiñón* secondo il dizionario della *Real Academia Española* è: «parte que alguien tiene con otros en una cosa productiva, especialmente una tierra que se reparte para sembrar» ovvero indica una quota di cui un soggetto può disporre. Nel Medioevo la parola indicava oltre alla parte di un determinato bene (mobile o immobile), soggetto a varie norme, che corrispondeva a un membro di un gruppo o di una comunità, anche la quinta parte di un bottino (cfr. *Aut.*, *DCECH*). Modalità analoghe di ripartizione del bottino si trovano anche nella *Crónica* di Ramón Muntaner, posteriore di due secoli, quando tratta della campagna in Anatolia degli *almogávares*.

¹⁰ L'epiteto unisce il possessivo castigliano *mi* e la parola basca *anai* che significa fratello.

Estas gananças allí eran juntadas.
 [...]

Mandó partir tod aquesta ganança,
 sos quiñoneros que ge los diessen por carta.
 Sos cavalleros y an arribança
 a cada uno d'ellos caen cientos marcos de plata
 e a los peones la meatad sin falla;
 toda la quinta a mio Cid fíncava.
 [CDC 25, 506-515].

Ricapitolando: del bottino stimato in 11.000 marchi al Cid vanno la *quinta* sua e quella di Álvaro Fáñez, ai cavalieri 100 marchi (la cosiddetta *caballería*) e ai fanti 50 (la *peonería*), a testa. Però il Cid non può vendere i beni acquisiti, né i prigionieri e le prigioniere, perché Castejón, comunità *mudéjar*¹¹, è tributaria del re Alfonso e dunque questi sarebbe costretto a intervenire in sua difesa – come in effetti teme il Cid – sicché i mori della città, insieme con quelli di Guadalajara e Hita, patteggiano con il Cid e riscattano il bottino offrendo 3000 marchi. In tal modo la comunità *mudéjar* evita la distruzione totale che comporterebbe una spedizione militare punitiva e il Cid evita di incorrere ulteriormente nell'*ira regia*: «asmaron los moros tres mill marcos de plata, / plogo a mio Cid d'aquesta presentaja; / a tercer día, dados fueron sin falla» [CDC 25, 521-523].

La lunga procedura si conclude con una formula tecnico-burocratica «vuelta a lo poético: todos sodes pagados e ninguno por pagar» [CDC 26, 536].

La campagna militare vittoriosa produce un aumento esponenziale delle ricchezze del Cid e, di conseguenza, di quelle della sua «mesnada: grandes son las ganancias que priso por la tierra do va» [CDC 26, 548] non solo *botines* e *algaras*, ma anche schiavi e soprattutto *parias*, i tributi dovuti, come visto, al titolare dei diritti su un luogo, titolare a cui però corrispondeva l'obbligo di garantire protezione e difesa: «aguardándose va mio Cid con todos sus vassallos, / el castiello de Alcocer en paria va entrando» [CDC 28, 568-56]. Il Cid però patteggia spesso con le località che conquista e conclude un trattato con cui offre agli sconfitti il riscatto, evitando così di decapitarli e monetarizzando in tal modo la conquista oppure usufruendone in modi diversi:

Oíd a mí, Álvaro Fáñez e todos los cavalleros:
 en este castiello grand aver avemos preso,
 los moros yazen muertos, de bivos poco veo;
 los moros e las moras vender non los podremos,
 que los descabecemos nada nos ganaremos,

¹¹ Per l'assetto giuridico-istituzionale delle comunità *mudéjares* all'epoca del Cid si veda M. L. LEDESMA RUBIO, «Los mudéjares aragoneses: De la convivencia a la ruptura», in *Destierros aragoneses, I: Judíos y moriscos*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1988, pp. 171-188 e il sempre valido studio di M. E. LACARRA, *'El Poema de Mio Cid': Realidad histórica e ideología*, Madrid, Porrúa, 1980.

cojémoslos de dentro, ca el señorío tenemos,
posaremos en sus casa e d'ellos nos serviremos.
[CDC 31, 616-622]

Il culmine di tutto questo si raggiunge quando il Cid si impadronisce di Valencia, di cui diventa signore, pur continuando a mantenere fedeltà al re:

Grandes son los gozos que van por es logar,
cuando mio Cid gañó a Valencia e entró en la cibdad.
Los que fueron de pie cavalleros se fazen;
el oro e la plata ¿quién vos lo podrié contar?
Todos eran ricos cuantos que allí ha.
Mio Cid don Rodrigo la quinta mandó tomar,
en el aver monedado treinta mill marcos le caen,
e los otros averes ¿quién los podrié contar?
Alegre era el Campeador con todos los que ha,
cuando su seña cabdal sedié en somo del alcáer.
[CDC 74, 1211-1220]

Si tratta di cifre notevolissime: oro, argento, per il Cid 30.000 marchi, la quinta parte di un bottino di 180.000 marchi, altri *averes* non meglio specificati e, soprattutto, la promozione a cavalieri dei *peones* che hanno partecipato alla battaglia: simbolicamente lo stendardo del Cid issato sull'*alcázar* sancisce la straordinarietà dell'impresa.

Costantemente informato di questi successi e gratificato dalle consistenti parti di bottino che il Cid gli fa pervenire, il Re prende atto dei trionfi del Cid e gli concede di ricongiungersi – nel momento della sua maggior potenza militare, politica ed economica – con la moglie, doña Jimena, e le figlie, doña Elvira e doña Sol, che a Valencia, oltre a compiacersi per la *ganancia buena e grand*, dall'*alcázar* della città, vedono per la prima volta il mare. Sono tra i versi più preziosi – per rimanere in tema – dell'intero *Cantar*: gli occhi *vellidos*, 'belli', dei quattro familiari finalmente riuniti spaziano dalla vista della città, alla sua fertile *huerta* e fino all'orizzonte infinito del mare¹²:

Ojos vellidos catan a todas partes,
miran Valencia, cómmo yaze la cibdad,
e del otra parte a ojo han el mar,
miran la huerta, espessa e grand;
alçan las manos por a Dios rogar
d'esta ganancia, cómmo es buena e grand.
[CDC 87, 1612-1617]

José Manuel Pedrosa in un acuto saggio di alcuni anni fa ha studiato le dinamiche del dono, del donare e del ricambiare nel *Cantar*, sottolineando

¹² Cfr A. BOIX JOVANÍ, «La mar en el *Cantar de Mio Cid*», *Lemir*, 21, 2017, pp. 23-32.

l'importanza della generosità e della liberalità 'letterarie' del Cid come riflesso 'epico e imprescindibile' di un meccanismo studiato a sua volta da Claude Lévi-Strauss¹³. Nei suoi saggi, questi ritiene che la vita sociale degli esseri umani si basa in un complesso sistema di scambi, di doni dati e ricevuti, vale a dire di scambio di rappresentazioni e parole (che costituiscono la cultura), di donne (con le quali si costituisce la parentela) e di beni economici (che costituiscono l'economia). Il Cid in questo perimetro non può che essere generoso e prodigo. E così agisce continuando a inviare a Alfonso doni su doni, dai cavalli all'oro, senza pretendere nulla in cambio, come non manca di sottolineare il testo. Conquistata Alcocer, la sua prima impresa militare dopo la condanna all'esilio, il Cid invia *minaya* Álvar Fáñez alla 'corte' di re Alfonso con il primo dono, una cospicua parte del bottino: trenta cavalli con tutti i finimenti (selle, morso, briglie e redini) e trenta spade assicurate agli arcioni:

Enbiarvos quiero a Castiella con mandado
d'esta batalla que avemos arrancado;
al rey Alfonso, que me á airado,
quíerol'enviar en don treinta cavallos,
todos con siellas e muy bien enfrenados,
señas espadas de los arçones colgando. –
Dixo Minaya Álbar Fáñez: – Esto faré yo de grado. –
[CDC 40, 813-819]

Oppure, dopo la conclusione della cosiddetta *campana levantina* con la conquista di Xérica, Onda, Almenar, Murviedro, Cebolla, Castellón de la Plana, Peña Cadiella e Valencia, il Cid invia un'altra volta *minaya* Álvar Fáñez al re per rinnovargli la sua obbedienza di vassallo e per donargli ulteriori 100 cavalli *gruessos* (robusti) e *corredores*, completi di bardature e finimenti:

Grandes son las ganancias que-l dio el Criador,
fevos aquí las señas, verdad vos digo yo:
cien cavallos gruessos e corredores,
de siellas e de frenos todos guarnidos son,
bésavos las manos que los prendades vós;
razónas' por vuestro vasallo e a vós tiene por señor. –
Alçó la mano diestra el rey se santigó:
– De tan fieras ganancias commo á fechas el Campeador,
sí me vala Sant Esidro, plazme de coraçón
e plázem' de las nuevas que faze el Campeador;

¹³ J. M. PEDROSA BARTOLOMÉ, «El Cid Donador (o el Cid desde el comparatismo literario y antropológico)», in *El Cid, de la materia épica a las crónicas caballerescas. Actas del congreso internacional 'IX Centenario de la muerte del Cid', celebrado en la Univ. de Alcalá de Henares los días 19 y 20 de noviembre de 1999*, coord. por C. Alvar Ezquerro, G. Martín, G. Redondo, Alcalá de Henares, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 2002, pp. 295-323. Sull'argomento è tornato anche A. BOIX JOVANÍ, «La generosidad en el *Cantar de Mio Cid*», *Dirasat Hispánicas*, 1, 2014, pp. 27-42.

recibo estos cavallos que m'embía de don.
[CDC 81-82, 1334-1342]

Gli oggetti più preziosi però – e non poteva essere altrimenti – sono le due spade Colada e Tizón: il Campeador sottrae la prima a don Remont, *conde de Barcelona*, suo acerrimo nemico: «vencido á esta batalla el que en buen ora nasco, / al conde don Remont a presón le á tomado.» [CDC 58, 1008-1009] e «ý ganó Colada que más vale de mill marcos de plata» [CDC 59, 1010]; la seconda il Cid la sottrae a Bucar, re *de allén de mar* ovvero del Marocco: «mató a Bucar, al rey de allén mar / e ganó a Tizón, que mill marcos d'oro val» [CDC 118, 2425-2426].

Il valore delle due spade ammonta a ben 2.000 marchi, una cifra notevole: le due spade non verranno donate al re, ma saranno uno dei regali di nozze del Cid agli ombrosi infantes de Carrión, don Diego e don Fernando González della potente famiglia dei Vanigómez, che sposeranno le sue due figlie doña Elvira e doña Sol, per volontà del re e rassegnazione ancorché sospettosa del Cid¹⁴. Il Cid se le farà restituire dopo l'oltraggio che gli *infantes*, fino a quel momento ricoperti di attenzioni e di oro, perpetreranno alle figlie nel querceto di Corpes, mentre si dirigono verso Carrión. Infatti, entrati nel bosco, gli *infantes*, convinti di non essere né visti né seguiti, le legano a un albero, le seviziano, forse usano loro violenza, nonostante le loro disperate suppliche:

Los que ruegan las dueñas non les ha ningún pro,
essora les compieçan a dar los ifantes de Carrión,
con las chinchas corredizas májanlas tan sin sabor,
con las espuelas agudas, don ellas an mal sabor,
rompién las camisas e las carnes a ellas amas a dos.
Linpia salié la sangre sobre los sos ciclatones,
ya lo sienten ellas en los sos coraçones
[CDC 128, 2734-2740]

Los ifantes de Carrión [.....]
en el robredo de Corpes por muertas las dexaron,
que el una al otra no l' torna recabdo.
[....]
¡La desondra del león assí s'irá vengando!
[CDC 130, 2753-2756, 2762]

Violenza gratuita ed efferata, attuata in questa circostanza per vendicarsi di un'umiliazione subita durante la permanenza a Valencia: gli *infantes*, infatti, non avevano affrontato un leone fuggito da una gabbia mentre il Cid dormi-

¹⁴ CDC 106-111, 2141-2278. Per il quadro normativo e economico si veda lo studio di M. N. PAVLOVIĆ – R. WALKER, «Money, Marriage and the Law in the *Poema de Mio Cid*», *Medium Aevum*, LI, 1982, pp. 197-212.

va e, invece di proteggerlo, per la loro codardia si nascondono, imbrattandosi e suscitando così l'ilarità dei vassalli¹⁵.

Félez Muñoz, che aveva seguito prudentemente le due coppie per ordine del Cid, assiste all'oltraggio, libera le due giovani, delle quali era peraltro cugino, e riferisce l'accaduto al Cid: ne consegue la rottura del patto matrimoniale con tutte le sue implicazioni economico-finanziarie e, soprattutto, la richiesta del Cid al re di riparare alla gravissima offesa subita.

Convocate dal re le *cortes* a Toledo per risolvere la contesa, il Cid pretende innanzitutto la restituzione delle spade: «quando dexaron mis fijas en el robredo de Corpes, / conmigo non quisieron aver nada e perdieron mi amor: ¡denme mis espadas cuando mis yernos non son!» [CDC 137, 3156-3158]. La richiesta viene subito e improvvidamente accolta dagli *infantes* per evitare ulteriori risarcimenti, soprattutto la restituzione della dote:

Essora responden infantes de Carrión:
 – Por esso-l' diemos sus espadas al Cid Campeador
 que ál no nos demandasse, que aquí fincó la boz. –
 – Si ploguiere al rey, assí dezimos nós:
 a lo que demanda el Cid, que-l recudades vós. –
 Dixo el buen rey: – Assí lo otorgo yo –.
 [CDC 137, 3209-3214]

La questione si svela adesso in tutti i suoi aspetti tecnico-economici: oggetto del contendere, oltre alla ricca dote concessa alle figlie al momento delle nozze, sono anche i 3.000 marchi consegnati dal Cid alle due coppie di sposi al momento della partenza per Carrión, dopo i due anni passati a Valencia. Venendo meno il patto matrimoniale per l'oltraggiosa e violenta condotta degli *infantes*, il matrimonio diventa nullo, «mis yernos non son», con conseguente restituzione della dote. Su questo il Cid è perentorio:

Otra rencura he de infantes de Carrión,
 cuando sacaron de Valencia mis fijas amas a dos,
 en oro e plata tres mill marcos les di yo;
 yo faziendo esto, ellos acabaron lo so
 ¡denme mis averes, quando mis yernos non son! –
 [CDC 137, 3202-3206]
 [...]
 – D'estos averes que vos di yo,
 Si me los dades, o dedes d'ellos raçón. –
 [CDC 137, 3216-316b]

¹⁵ CDC 112, 2278-2310: Tras una viga lagar metió's con grant pavor, / el manto e el brial todo suzio sacó. // (2290- 2291) [...] Mio Cid por sos yernos, demandó e no los falló / maguer los están llamando, ninguno non responde. / Cuando los fallaron, ellos vinieron assí sin color. // (2304-2306).

La richiesta, *demanda*, accolta dal re che ne avalla la legittimità, non può essere soddisfatta dato che gli *infantes* de Carrión hanno già dilapidato il patrimonio, «*esposos los han, tan desfechos son, averes monedados non tenemos nós*», e per questo possono solo offrire altri beni materiali (cavalli, mule, armi, attrezzi vari...) per far fronte alla restituzione dei 3000 marchi e della dote:

Essora salíen aparte *infantes* de Carrión;
non acuerdan en consejo, ca los haveres grandes son,
esposos los han ifantes de Carrión;
tornan con el consejo e fablavan a so sabor:
– Mucho nos afinca el que Valencia gañó
cuando de nuestros averes assi-l prende sabor.
Pagarle hemos de heredades en tierras de Carrión. –
[CDC 137, 3217-3224]

Certamente la vicenda ha poco di poetico, ma evidenzia una volta di più l'attenzione che il poema rivolge costantemente agli aspetti economici e finanziari dell'impresa del Cid e come quest'ultimo riconquisti la fiducia del re quasi esclusivamente per mezzo di elargizioni in denaro o di oro e di beni mobili di pregio quali cavalli, bardature e via dicendo. Sull'autorità 'giudiziarica' del re, il *Campeador* confida senza tentennamento alcuno per ottenere la dovuta e legittima riparazione dell'offesa, dell'oltraggio e della violenza dei quali si sono resi responsabili gli *infantes*.

La stessa corona deve però intervenire in solido restituendo i 200 marchi che gli *infantes* dovevano al re per l'abbandono delle consorti¹⁶, sia per soddisfare la legittima richiesta del Cid, sia per cercare di salvare la reputazione degli *infantes*, pur sempre *ricos omnes* e membri di una famiglia assai potente:

A estas palabras fabló el rey don Alfonso:
– Nós bien lo sabemos aquesta razón,
que derecho demanda el Cid Campeador.
D'estos tres mill marcos los dozientos tengo yo,
entr'amos me los dieron los ifantes de Carrión.
Tornárgelos quiero, ca tan desfechos son,
entreguen a mio Cid, el que en buen ora nació. –
(...)
Fabló Ferrán Gonçález e dixo esta razón:
– Averes monedados non tenemos nós. –
[CDC 137, 3228-3236b]

Infine interviene il conte don Remond, vale a dire Raimondo di Borgogna, conte di Galizia, genero del re, avendone sposato la figlia Urraca, nominato giudice principale del *pleito* (procedimento): questi detta la sentenza che gli

¹⁶ Parrebbe l'interpretazione più accreditata delle motivazioni della restituzione dei 200 marchi: si veda la ricca nota di Montaner, *CDC*, p. 659, n. al v. 3231.

infantes devono eseguire immediatamente, «ya vieron qué es a fer», sicché anche in questo caso ne escono malmessi e ulteriormente ridicolizzati, «mal escapan jogados, sabed, d'esta razón»:

Luego respondió el conde don Remón:
 – El oro e la plata espendiéstelo vós.
 Por juvizio lo damos ant'el rey don Alfonso
 páguenle en apreciadura e préndalo el Campeador. –
 Ya vieron qué es a fer los ifantes de Carrión.
 Veriedes aduzir tanto cavallo corredor,
 tanta gruessa mula, tanto palafré de sazón,
 tanta buena espada con toda guarnizón;
 recibiólo mio Cid commo apreciaron en la cort.
 Sobre los dozientos marcos que tenié el rey Alfonso
 pagaron los ifantes al que en buen ora nació;
 enpréstanles de lo ageno, que non le cumple lo suyo.
 Mal escapan jogados, sabed d'esta razón.
 [CDC 137, 3237-3249]

Una volta ottenuta soddisfazione delle due prime *demandas* di natura economica e patrimoniale, ovvero la restituzione delle spade, della dote e dei 3.000 marchi (in beni equivalenti), il Cid presenta la *querella* (denuncia, accusa) penale: per l'abbandono, l'oltraggio e le lesioni inflitte alle figlie accusa gli *infantes* di Carrión di *menos valer* ovvero di fellonia:

A la salida de Valencia mis fijas vos di yo
 con muy grand ondra e averes a nombre.
 Cuando la non queredes, ya canes traidores,
 ¿por qué las sacávades de Valencia, sus honores?
 [...]
 ¡Por quanto les fiziestes, menos valedes vós!
 Si non recudedes, véalo esta cort.
 [CDC 139, 3261-3264; 3269-3268]

Questi ribattono, per bocca di García Ordóñez, loro 'avvocato' e acerrimo nemico del Cid, che la loro azione è legittimata, *derecho fizieron*, dalla differenza di lignaggio tra le due famiglie:

– Los de Carrión son de natura tal,
 non ge las devién querrer sus fijas por varraganas
 o ¿quien ge las diera por pareja o por veladas?
 Derecho fizieron porque las han dexadas,
 quanto él dize no ge lo preciamos nada. –
 [CDC 139, 3275-3279]

Il tutto finirà con un duello riparatore nel quale si affronteranno gli *infantes* di Carrión, don Diego e don Fernando, e il loro fratello maggiore (nel poema) Asur González da una parte, Pero Vermúez, Martín Antolínez e Muño

Gustioz dall'altra. Tra altro, i 'campioni' del Cid combatteranno impugnando le due spade Tizón e Colada, il cui utilizzo gli *infantes*, consapevoli dell'errore commesso nel restituirle e consci della loro qualità¹⁷, avevano inutilmente cercato di far proibire dal re. L'esito dei combattimenti è scontato: «¡vençudo es el campo quando esto se acabó!» [CDC 152, 3691]. Finalmente il Cid e i suoi fedeli e coraggiosi vassalli possono far ritorno a Valencia dove vengono accolti con tutti gli onori: «grandes son los goços en Valencia la mayor / porque tan ondrados fueron los del Campeador.» [CDC 152, 3711-3712].

In realtà si tratta anche della trasposizione poetica ed epico-eroica di una nuova dinamica socio-economica tra la vecchia nobiltà, *los ricos omnes*, la cui ricchezza è prevalentemente costituita da beni immobili, e gli *infanzones / hidalgos*. Questi ultimi si stanno guadagnando onori, potere e ricchezze, soprattutto mobili ovvero *averes monedados*, nei campi di battaglia dell'*extremadura*, i mutevoli territori di confine della fluttuante *frontera* dove avvengono gli scontri militari della *Reconquista*.

Anche la politica matrimoniale fa parte di questa dinamica sociale: nel caso del Cid, come detto, è lo stesso Alfonso VI che decide le nozze delle figlie con gli *infantes* di Carrión come ulteriore dimostrazione della sua gratitudine per i servizi resi dal Cid e per le ricche donazioni di bottino: anche se le cose poi non andranno come previsto da Alfonso VI, proprio per l'inaccettabile, a detta degli *infantes* di Carrión, diversità di lignaggio.

Il *Poema de Mio Cid* termina con il trionfo dell'eroe dalla *barba vellida*: il re lo perdona, sospende le pene previste dall'*ira regia* e gli *infantes* di Carrión vengono umiliati e puniti, il matrimonio viene sciolto sicché le figlie, nel poema, potranno convolare a nuove nozze con gli *infantes* di Navarra e Aragona. Nella realtà doña Elvira e doña Sol si chiamavano Cristina, che si ri-sposa con Ramiro de Navarra e Maria, che si ri-sposa con Ramón Berenguer, terzo conte di Barcellona:

¡Grado al rey del cielo, mis fijas vengadas son, /
 agora las ayan quitas heredades de Carrión. /
 [CDC 152, 3714-15]

Sono le ultime parole pronunciate dal Cid nel poema: anche in punto di morte ci tiene a ribadire che la dote è rimasta nella disponibilità delle figlie come prevedeva la legge nel caso in cui non fossero responsabili della rottura del matrimonio. Chiosa il giullare:

Oy los reyes de'España sos parientes son,
 a todos alcança ondra por el que en buen ora nació.

¹⁷ Si veda il puntuale contributo di A. BOIX JOVANÍ, «Colada y Tizón: ¿espadas mágicas? Incluyendo los aceros cidianos en una tradición literaria», *La Corónica*, 29 / 2, Spring 2000, pp. 201-212.

Passados es d'este sieglo mio Cid el Campeador
 el día de cincuaesma, ¡de Cristus aya perdón!
 [CDC 152, 3724-3726]

La storia non racconta se alla fine Raquel e Vidas furono rimborsati, dato che non vengono più menzionati tranne una fugace apparizione in occasione di una missione di *minaya* Álvar Fáñez a Burgos, quando si dichiarano disposti a rinunciare agli interessi pur di recuperare il capitale:

el bueno de Minaya pensar quiere de cavalgar
 afevos Rachel e Vidas a los pies le caen:
 – ¡Merced, Minaya, cavallero de prestar!
 ¡Desfechos nos ha el Cid, sabet, si no nos val!
 Soltariemos la ganacia, que nos diese el cabdal. –
 – Yo lo veré con el Cid si Dios me lieva allá,
 por lo que avedes fecho buen cosiment y avrá-
 Dixo Rachel e Vidas. – ¡El Criador lo mande!
 Si non dexaremos Burgos, irlo hemos buscar. –
 [CDC 83, 1430-1438]

Minaccia che cade nel vuoto: non sono andati a cercare il Cid né si sono rivolti a un 'recupero crediti' ovvero, a quell'epoca, la corona di cui gli ebrei erano formalmente proprietà e che era tenuta a proteggerli: di Raquel e Vidas non si seppe più nulla¹⁸.

Piace immaginare che il 'pubblico' del *Cantar de Mio Cid* fosse formato da uomini e donne che la *Reconquista* la stavano facendo o che stavano ripopolando territori (*repoblación*) e città riconquistati. La fluttuante linea della *frontera* separa e unisce territori cristiani e musulmani, nella reciprocità della condizione, comunità *mozárabes*, con diritti e doveri, da una parte, comunità *mudéjares*, con altrettanti diritti e doveri, dall'altra, territori dove si incrociano non solo eserciti e *mesnadas* armate, ma anche vicende, persone, alleanze, commerci, rivalità, parole, letteratura, arte e danaro. Il trionfo personale e l'arricchimento di Rodrigo Díaz de Vivar, *el Cid Campeador*, diventa così il sogno della gente della *frontera*, il sogno da emulare, l'emancipazione di una classe sociale emergente, formata da *hidalgos* della *frontera* e dai loro vassalli, in grado di proteggere anche militarmente le città e le zone ri-conquistate pur nel rispetto del potere reale¹⁹. È una classe, però, che rivendica più potere per assurgere a un rango

¹⁸ La questione, però, è ancora controversa. Il dato certo è che questa è l'ultima apparizione di Raquel e Vidas nel poema. Si vedano D. McGRADY, «Did the Cid Repay the Jews? A Reconsideration», *Romania*, CVI, 1985, pp. 518-527 e A. BOIX JOVANÍ, «El Cid pagó a los judíos», *La Corónica*, 35.1, 2006, pp. 67-81.

¹⁹ Oltre al testo di Duggan, cit. *supra* n. 1, si vedano D. CATALÁN, «El Mio Cid, nueva lectura de su intencionalidad política», in *Symbolae Mitxelena septuagenario oblatae*, Instituto de Ciencias de

più elevato e privilegiato e non a una redistribuzione dello stesso potere, politico ed economico, per dirla con desueti termini marxiani.

Osserva Cesare Acutis riprendendo alcune analisi di Lacarra (1980):

Il Cid è un esempio da seguire. E il pubblico cui si rivolge il testo non è l'aristocrazia feudale: sono quelle borghesie che proprio in quegli anni vedevano appagate le loro aspirazioni con l'annessione di rappresentanze municipali alle *cortes* castigliane e leonesi. Come è stato notato il Cid è "un eroe da imitare da parte dell'incipiente borghesia, protagonista com'è del mutamento sociale cui essa aspira". La sua ascesa politica e sociale, è "parallela a quella dei suoi vassalli e basata sugli stessi fattori: opere, ricchezza e diritto"²⁰.

Los averes monedados

In Castiglia prima del XII secolo manca una vera e propria coniazione sicché si utilizzavano, in un ambiente peraltro scarsamente urbanizzato, monete franche e arabe. Dopo la conquista di Toledo del 1085 maturano i tempi per la creazione di un sistema monetario: prendendo a modello il *dinar aureo* da 3,88 grammi degli Almoravidi, cominciano a circolare i *morabatinos* o *maravedíes*. Fernando III (1217-1252) introduce la *dobla de oro* da 4,60 grammi e il *maravedí* si trasforma in moneta d'argento, passando da 5,40 a 6 grammi, moneta che nel corso del Medioevo si svaluta progressivamente fino a diventare una moneta di rame, la *blanca* con i suoi multipli, *ochavo*, *cuarto* e *real de vellón*, che fungono da unità di conto.

Il *marco* più volte nominato nel *CDC*, come precisa accortamente Montaner²¹, non era una moneta, ma un'unità di peso con il quale si misuravano le monete effettivamente in circolazione: in Castiglia veniva utilizzato il marco di Colonia, che pesava 233,769 gr. equivalenti a mezza libbra e otto onces. I seicento marchi consegnati da Raquel e Vidas in base a questa equivalenza corrispondevano a 180.000 *dineros*. Il *dinero de vellón* si coniò in Castiglia tra la fine del regno di Alfonso VI e l'inizio del regno di Alfonso VII.

In Catalogna si documenta la presenza di zecche che battono moneta, i denari d'argento, già prima dell'anno Mille. Altre monete di uso corrente tra XI e XIII secolo erano il *bisante*, moneta in oro dell'Impero bizantino, la *mealla* e il *duplo*, queste ultime monete catalane.

la Antigüedad del País Vasco, 1985, vol. II, pp. 807-819, N. GUGLIELMI, «Cambio y movilidad social en el *Cantar de Mio Cid*», *Anales de Historia Antigua y Medieval*, XII, 1963-65, pp. 43-65 e M. HARNEY, «Class Conflict and Primitive Rebellion in the *Poema de Mio Cid*», *Oliphant*, XII, 1987, pp. 171-219.

²⁰ *Cantare del Cid*, a cura di C. Acutis, Torino, Einaudi, 1986, pp. XXVII-XXVIII. Per le due citazioni M. E. LACARRA, *El poema de Mio Cid*, cit., pp. 209-210 e 265-266.

²¹ *CDC*, pp. 411-412, nn. 135, 165. Si veda anche P. BELTRÁN VILLAGRASA, «Introducción al estudio de las monedas medievales hispano-cristianas desde la invasión de los árabes en el 711», *Numisma*, 60, 1963, pp. 9-50.

Bibliografía

- BELTRÁN VILLAGRASA, PÍO, «Introducción al estudio de las monedas medievales hispano-cristianas desde la invasión de los árabes en el 711», *Numisma*, 60, 1963, pp. 9-50.
- BOIX JOVANÍ, ALFONSO, «Colada y Tizón: ¿espadas mágicas? Incluyendo los aceros cidianos en una tradición literaria», *La Corónica*, 29.2, 2000, pp. 201-212.
- BOIX JOVANÍ, ALFONSO, «El Cid pagó a los judíos», *La Corónica*, 35.1, 2006, pp. 67-81.
- BOIX JOVANÍ, ALFONSO, «La generosidad en el *Cantar de Mio Cid*», *Dirasāt Hispānicas*, 1, 2014, pp. 27-42.
- BOIX JOVANÍ, ALFONSO, «La mar en el *Cantar de Mio Cid*», *Lemir*, 21, 2017, pp. 23-32.
- BOIX JOVANÍ, ALFONSO, «Los prestamistas y San Pedro de Cardeña: nuevos paralelismos en el *Cantar de Mio Cid*», *Revista de poética medieval*, 19, 2017, pp. 9-19.
- Cantare del Cid*, a cura di C. Acutis, Torino, Einaudi, 1986.
- Cantar de Mio Cid*, ed. de A. Montaner, estudio preliminar de F. Rico, Barcelona, Crítica, 1993.
- CANTERA, FRANCISCO, «Raquel e Vidas», *Sefarad*, XVIII, 1958, pp. 99-108.
- CATALÁN, DIEGO, «El Mio Cid, nueva lectura de su intencionalidad política», in *Symbolae Mitxelena septuagenario oblatae*, Instituto de Ciencias de la Antigüedad del País Vasco, 1985, vol. II, pp. 807-819.
- DUGGAN, JOSPEH J., *The «Cantar de Mio Cid»: Poetic Creation in its Economical and Social Contexts*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- GARGANO, ANTONIO, «L'universo sociale della Castiglia nella prima parte del *Cantar de Mio Cid*», *Medioevo Romanzo*, 7, 1980, pp. 201-246.
- GATTI, SERAFINO, «Los orígenes del Monte de Piedad», *Pignus. Revista Internacional de Crédito Prendario*, 20, XIII, 2003, pp. 7-26.
- GRASSOTTI, HILDA, «La ira regia en Castilla y León», *Cuadernos de Historia de España*, XLI-XLII, 1965, pp. 5-135.
- GUGLIELMI, NILDA, «Cambio y movilidad social en el *Cantar de Mio Cid*», *Anales de Historia Antigua y Medieval*, XII, 1963-65, pp. 43-65.
- HARNEY, MICHAEL, «Class Conflict and Primitive Rebellion in the *Poema de Mio Cid*», *Oliphant*, XII, 1987, pp. 171-219.
- LACARRA, MARÍA EUGENIA, «*El Poema de Mio Cid*»: *Realidad histórica e ideología*, Madrid, Porrúa, 1980.
- LEDESMA RUBIO, MARÍA LUISA, «Los mudéjares aragoneses: de la convivencia a la ruptura», in *Destierros aragoneses, I: Judíos y moriscos*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1988, pp. 171-188.
- MATEU Y LLOPIS, FELIPE, «La moneda en el *Poema del Cid*», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, XX, 1947, pp. 43-56.

- MCGRADY, DONALD, «Did the Cid Repay the Jews? A Riconsideration», *Romania*, CVI, 1985, pp. 518-527.
- MORROS, BIENVENIDO, «Problemas del *Cantar de Mio Cid*: el destierro y el episodio de Raquel y Vidas», in *Actas del II Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá de Henares, 1992, 2 vols. 1992, II, pp. 527-548.
- PAVLOVIĆ, MILJA N., WALKER, ROGER, «Money, Marriage and the Law in the *Poema de Mio Cid*», *Medium Aevum*, LI, 1982, pp. 197-212.
- PEDROSA, JOSÉ MANUEL, «El Cid Donador (o el Cid desde el comparatismo literario y antropológico)», *El Cid, de la materia épica a las crónicas caballerescas. Actas del Congreso Internacional 'IX Centenario de la muerte del Cid', celebrado en la Univ. de Alcalá de Henares los días 19 y 20 de noviembre de 1999*, coord. por C. Alvar Ezquerro, G. Martín, F. Gómez Redondo, Alcalá de Henares, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 2002, pp. 295-323.
- SALVADOR MIGUEL, NICASIO, «Reflexiones sobre el episodio de Rachel y Vidas», *Revista de Filología Española*, LIX, 1977, pp. 183-223.
- VAQUEIRO PIÑEIRO, MANUEL, *Fra cristiani e musulmani. Economie e territori nella Spagna medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.